Anno VI - 1853 - N. 113

L'OPINIONE

Domenica 24 aprile

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 1
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 1
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 23 APRILE

LA CHIESA IN FRANCIA

I giornali clericali hanno menato grande rumore dell'Enciclica testè diretta da Pio IX al clero francese, ed un foglio, per lo addietro *volteriano* sfrenato ed ora convertito al principio di autorità e di cieca obbedienza, l'ha chiamata perfino un grande avvenimento, quasi si trattasse d'una battaglia d'Austerlitz o di Waterloo, o di qualche inusitata rivelazione dell'oracolo del Vaticano.

L'importanza dell'Enciclica consiste, secondo noi, in ciò solo, che Roma riconosce essere gravi e poter condurre ad imprevidibili conseguenze le divisioni del clero francese. Il Papa fa udire la sua voce soltanto nelle grandi occasioni, lasciando che nelle faccende secondarie e di poco rilievo parlino i suoi rappresentanti, onde non compromettere la propria dignità, e non essere trascinato ad esprimere la sua opinione in molte cose, nelle quali è preferibile il dubbio, od intorno alle quali egli non ha opinione alcuna.

Se egli si è indotto a rompere il silenzio in questa circostanza, conviene quindi ammettere che il nostro sospetto era fondato, e che le dissensioni fra vescovi e vescovi, abbati ed abbati, giornali e giornali ultramontani erano divenute minaccievoli.

Ma si può appellare un grande avvenimento quest'Enciclica? La sentenza non pare sia stata confermata dalla Francia. Attesa con trepidazione dal clero, essa fu per tutti i partiti una vera delusione; non venne a dissipare le tenebre dell'ignoranza, a rischiarare gl'intelletti nelle quistioni che tengono divisa la Chiesa francese, a giudicare fra il marchese Donoso Cortes, che trova tutto pessimo in questo mondo, e l'abbate Gaduel che trova lui eretico; fra il conte di Montalembert che afferma la libertà parlamentare essere più favorevole alla Chiesa che non l'assolutismo, ed il padre Tapparelli d'Azeglio, il quale nella *Civiltà Cattolica* sostiene non esservi altra libertà tranne quella che piace a Sua Santità di concedere. Queste quistioni, che il buon senso dei popoli ha già risolte, ma che la profonda sapienza di Roma non osa affrontare, non sono neppure accennate nella Enciclica. Tuttavia i fogli clericali francesi ed italiani si affrettarono a ripetere il solito loro ritornello: il Papa ha parlato, la causa è finita.

Ma come può essere finita la causa? Il Papa ha risolte le quistioni che si agitano? Ha calmate le coscienze e sedati i dissidii? Che altro ha fatto egli, se non se di raccomandare la concordia e l'unione nella difesa della cattedra di Roma? Ma come è possibile la concordia se le discussioni che i fogli religiosi di Francia ed i vescovi sostengono da molti mesi non hanno uno scioglimento autorevole? In una cosa sola il Papa ha espresso, sebbene timidamente, il suo pensiero. Per porre un fine alla controversia relativa allo studio de' classici, egli ha fatto lecito d'iniziare i giovani chierici alla lettura dei più insigni scrittori etnici, purchè, ben inteso, siano purgati da ogni sozzura. Con ciò egli ha dato torto all'abate Gaume ed approvato il vescovo d'Orleans; ma, intanto che solleticava quel vescovo, permettendo lo studio de' classici, il contraddiceva, avvertendo di dover ammonire con amore e prudenza i giornali cattolici, ossia i fogli che difendono le pretensioni di Roma e le sue usurpazioni a danno della libertà e dell'autonomia dei popoli. Il vescovo d'Orleans, che aveva proibita la lettura dell'*Univers*, non si sarà sbagliato intorno al senso delle melliflue e velate parole di Pio IX.

Però l'argomento degli studii classici era affatto secondario: oltre quelli discussi dagli scrittori laici, e che abbiamo annunziati di sopra, altri ve n'erano più gravi, che supponevansi, con ragione, meritevoli dell'attenzione del Papa. Il clero di Francia è diviso in due partiti. Se entrambi, consapevoli dei pericoli che minacciano l'autorità di Roma, sono concordi nel non tentare nulla che possa accrescerli, dissentono tuttavia sia nei mezzi di difesa, sia nei limiti che conviene assegnare all'ingerenza papale negli affari degli altri Stati. Le dottrine esagerate ed eccessive del De Maistre e del Bonald hanno ormai perduti molti aderenti in Francia, e non sono più sostenute che da pochi vescovi, i quali si fanno notare per un odio più ridicolo che colpevole dei progressi tanto intellettuali e morali, quanto politici e materiali, e maledicono alla libertà della stampa ed appellano immorali i libri protestanti ed un flagello le strade ferrate: ma la gran parte dei vescovi francesi sonosi persuasi che contrastando allo sviluppo intellettuale e volendo mettere ostacolo all'emancipazione della ragione, tentano un'impresa in cui rimarrebbero sconfitti, e non ricusano perciò di venir a patti col secolo e fargli delle concessioni.

Questi prelati non possono acquietarsi alle esortazioni del Papa, non ignorando che una delle cause principali della decadenza del cattolicismo proviene da Roma stessa, la quale co' suoi intrighi, co' suoi maneggi e colla sua ostinazione ha mutata la riverenza in disprezzo e l'ubbidienza in insubordinazione. Il loro interesse medesimo li consiglia quindi ad unirsi più strettamente allo Stato ed a non contrastare a questo l'esercizio legittimo de' suoi diritti, anche quando Roma potesse lagnarsene come d'un'offesa alle pretese sue prerogative.

Questo proponimento de' principali vescovi francesi di cessare da qualsiasi opposizione al governo si manifesta in tutti i loro atti e dà maggior forza alla dichiarazione del governo francese di non aver mai pensato a modificare la legislazione relativa al matrimonio civile. Con siffatte disposizioni e con tendenze così poco consentanee agli interessi della Curia Romana, come è mai possibile che la voce del Papa riesca a metter fine alle contese?

In tutte le quistioni, sulle quali Roma volge la sua attenzione, vi è una difficoltà la quale impedirà sempre al Papa di trionfare. I mali della Chiesa di Francia derivano dalla discussione. Ha un bel fare il pontefice, non verrà mai a capo di soffocare lo spirito di disamina e d'investigazione, il quale non si è sviluppato soltanto dai tempi di Lutero o di Giovanni Huss, ma si è rivelato in tutti i secoli ed è sempre stato il più acerrimo nemico della Corte Romana. Anzi è rimarchevole come molti membri del clero non abbiano potuto sottrarsi all'influenza di questo spirito, e trascinati dalle controversie abbiano finito per iscuotere il giogo e trarsi sul capo i fulmini della Chiesa.

Per far argine alla libertà d'esame e fortificare il principio di autorità, che cosa propone il Papa? I soliti mezzi violenti. « Non possiamo non esprimervi il sommo « dolore, da cui siamo stati compresi, « quando fra gli altri scritti costì divulgati « ci pervenne testè un libercolo, scritto in « idioma francese, e stampato a Parigi, col « titolo: « *Sur la situation présente de « l'Eglise Gallicane relativement au droit « contumier* » il cui autore contraddice ap- « pieno a ciò che noi tanto raccomandiamo « ed inculchiamo. *Abbiamo ordinato alla « nostra Congregazione dell'Indice di ri- « provare e di condannare codesto liber- « colo.* »

Ecco le ragioni di Roma! riprovare e condannare! Se il libro è falso, perchè non confutarlo contrapponendogli la verità? Perchè proscriverlo, come cosa immorale? Un autore sostiene i diritti della Chiesa gallicana ed il Papa viene assalito da acuti dolori e da tristezza, e per calmare quelli e dissipare questa non trova nulla di meglio che di gittare il libro nell'ampia voragine della congregazione dell'Indice.

Se i tempi fossero men dolci, Roma non sarebbesi reputata paga d'esercitare la sua vendetta contro il libro, e dopo consegnato questo, alla sacra Congregazione dell'Indice, avrebbe rimesso l'autore nelle mani del tribunale dell'inquisizione. Il clero ha sempre seguita la stessa via: fra i preti di Atene che condannarono Socrate a bere il veleno, ed i preti cattolici che fecero abbrustolire Giovanni Huss, Girolamo di Praga, Giordano Bruno e mille altri, non vediamo altra differenza che il genere di morte prescelto: tutti sono guidati dalla medesima intolleranza e dallo stesso fanatismo, e la civiltà che vantano gli apologisti dell'*Univers*, non si rivela che nella forma del supplizio e nell'accresciuto numero dei condannati.

Roma non può giungere a metter fine alle querele ed alle dispute, perchè priva delle armi a tal uopo indispensabili. Queste non sono le persecuzioni, le carceri di Castel Sant'Angelo, od i roghi dell'inquisizione, non sono le proibizioni dei libri e gli appoggi della polizia, ma la scienza che vivifica, la convinzione che esalta, la virtù che impone ammirazione e rispetto.

La Chiesa è entrata in un periodo che si può appellare critico, nel quale il pensiero si travaglia indefessamente nello studio dei problemi del destino dell'umanità e delle relazioni delle scienze e de' vincoli che le congiungono: esso non riconosce ormai altra autorità che se stesso e non piega se non se alle leggi, che corrispondono a' principii ch'esso approva: la cieca fede, come non può piegare i dotti, così non ha più impero sulle moltitudini. Ciascuno credesi in dovere di pensare, di riflettere e di giudicare da sè: esamina le ragioni e cede ad esse se lo convincono, ma non cederebbe ad un'autorità che gli ordinasse l'obbedienza, invece di sciogliere i suoi dubbi. L'emancipazione delle intelligenze ha preceduta l'emancipazione degli individui. Questi possono essere assoggettati ad un sistema, o ad una legislazione sociale stabilita a comune tutela; ma quelle sfuggono alla coercizione, si ribellano alla podestà che non hanno liberamente, spontaneamente accettata, non essendo il dominio del pensiero soggetto all'ordine che regge le società.

L'indipendenza delle menti producendo varietà infinita di opinioni e di tendenze, la verità non può risplendere, se non al lume della discussione e ravvivata dalla scienza. Si appelli pure questa situazione anarchia e disordine, non importa; le parole non cangiano le cose: noi non vogliamo giudicare il fatto, ma solo annunciarlo. Roma si illude forse, e crede possibile il ritorno dei tempi in cui il principio d'autorità signoreggiava senza rivale; ma oltrecchè anche allora sorgevano di quando in quando dissenzienti e novatori che turbavano la pace e minacciavano l'unità della Chiesa, ora le condizioni sono diverse, e conviene ottenere colla libertà e colla scienza ciò che non è più sperabile di conseguire coll'autorità e colla Congregazione dell'Indice.

Un'attenta disanima della società europea, sorretta da sincero amore della religione e non da fini politici, avrebbe additato al Papa la via più favorevole al ristauro della fede; ma la cura degl'interessi materiali, il disaccordo fra i principi ed i fatti, fra lo spirito del Vangelo e la tirannide del governo, toglie a Roma ogni influenza, non solo sui pensatori ma sulle moltitudini, ed essa trovasi perciò priva di capi capaci di comandare e di sudditi disposti ad obbedire.

Affare dei sequestri. I giornali austriaci non cessano dai tentativi di sviare la questione dei sequestri lombardi dal vero suo terreno del diritto internazionale, per farne una questione individuale. Si legge in proposito nel *Corriere Italiano*:

Il *Lloyd* d'oggi reca un articolo sulla controversia sorta per il sequestro operato nei beni dell'emigrazione del lombardo-veneto, di cui ci siamo replicatamente occupati. L'articolo, verissimo nel suo fondo, prova chiaramente il diritto dell'Austria di togliere all'emigrazione i mezzi di sussidiare quel partito incorreggibile, che in mezzo alla calma che regna attualmente in Europa, vorrebbe trarre l'Italia ad un nuovo movimento rivoluzionario.

Nell'articolo è chiaramente espresso che: « il sequestro ha il carattere d'una misura provvisoria, che lascia aperta la via al componimento. » Noi abbiamo già detto la nostra opinione in proposito, e cercheremo ora di spiegarla in breve più pianamente ancora. L'Austria, decretando il sequestro, non intese, almeno lo crediamo, di pronunciare una sentenza, ma giustamente allarmata dal nefando attentato del 6 febbraio, ella vuole incamminare un'inquisizione per scoprire quali fra gli emigrati avessero contribuito a promuoverla.

Il solo titolo d'emigrato non può assolvere un reo dai reati commessi contro la sicurezza dello Stato, dalla cui sudditela si svincolò; e quando la persona non può essere risponsabile, è ben naturale che il governo offeso si tiene alla sostanza del reo; ma finora non abbiamo che un decreto di sequestro ed una commissione inquisitrice; sarebbe stato quindi più prudente, più politico e più conforme ai suoi interessi ed al suo decoro se invece di rivolgersi a Parigi e Londra, in ogni caso prematuramente, il Piemonte avesse atteso l'esito del processo incamminato per poi o abbandonare i rei al loro destino, o interessare a loro favore la clemenza dell'Austria. Così facendo il Piemonte sarebbe stato assolto dalla briga di protestare contro la misura in massima ed avrebbe potuto tutto al più intervenire in favore dei singoli colpiti, se realmente dall'inquisizione aperta, la complicità di alcuni membri dell'emigrazione nelle meno mazziniane si fosse dimostrata.

Noi conosciamo la diversità che corre nei dogmi politici fra l'aristocrazia lombarda e Mazzini e i suoi accoliti; ma la storia ci dà l'esempio di ancor più mostruose alleanze, e la Francia stessa nei tempi di Luigi Filippo fino alla caduta di quel re, ci diede prove molteplici della coalizione dei legittimisti con ciò che il repubblicanismo ha di più esaltato tanto nell'arringa parlamentare come nella macchinazione delle società secrete, coalizzazione che condusse alla rivoluzione del febbraio 1848 e alla sua riuscita.

La sollecitudine colla quale il governo piemontese intervenne in quest'affare farebbe quasi supporre, che egli, anzichè esser persuaso dell'innocenza dell'emigrazione, creda il contrario, giacchè nè il Piemonte, nè qualsiasi altra potenza che volesse puntellarla, impediranno l'Austria di colpire i veri rei, e per gli innocenti sono superflue e le proteste ed i memorandi del Piemonte.

La questione non è, il ripetiamo, se i singoli individui colpiti dal sequestro siano colpevoli o no; altronde una tal questione è superflua poichè lo stesso *Corriere Italiano* anzi le stesse note diplomatiche dell'Austria, non hanno da allegare che vaghi sospetti, i quali in alcun paese incivilito sarebbero presi sul serio e molto meno costituirebbero un titolo di prevenzione legale. La questione sta nella violazione dei trattati, e delle leggi di diritto pubblico vigenti nell'Austria e nel Piemonte; si tratta di decidere se l'Austria nella misura dei sequestri contro gli emigrati, innocenti o rei, abbia violato quei trattati e quelle leggi o no; il governo Sardo coll'appoggio della lettera e dello spirito degli stessi trattati internazionali e delle stesse leggi ha trovato che in quella vertenza furono manifestamente violati, e perciò ha riclamato e protestato presso la corte di Vienna; e allorchè questa corte oppose ai suoi reclami ciò che i francesi chiamano *une fin de non recevoir* facendone una questione interna ed individuale dei colpiti, il governo Sardo domandò l'appoggio delle potenze che hanno certamente un interesse morale ad impedire che siano lesi arbitrariamente e sotto i più futili pretesti trattati solenni, e diritti internazionali. Per la Francia e l'Inghilterra questo interesse diventa politico e materiale tostochè la violazione minaccia l'indipendenza, l'autonomia e l'onore di uno Stato alleato come avviene del Piemonte nel caso attuale.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il *Bund* del 21 aprile ritorna sulla questione coll'Austria in un articolo, in cui dopo aver dimostrata la perfidia e la violazione del diritto per parte dell'Austria, termina colle seguenti parole:

« Se la Svizzera vuol sortire con onore da questa crisi, essa non deve fare altro uso dell'ultima nota austriaca che di considerarla come l'estrema e più grave offesa. Non abbiamo più altro da ricordarci che di quello che a noi spetta a domandare, e che dobbiamo chiedere in causa della nostra libertà e del nostro avvenire. »

Lo *Schweizerbote* rimette la decisione dei singoli dettagli al consiglio federale, ossia all'Assemblea; ma una cosa gli sembra indispensabile. « L'Austria, dicesi, ha nel medesimo momento portato il conflitto coi due maggiori Stati che confinano co' suoi possessi italiani minati dalla rivoluzione, sino al punto che dà luogo alla rottura dalle relazioni diplomatiche, e persino ad una situazione ostile; questo conflitto fu mosso nella stessa occasione per la stessa questione, e minaccia ugualmente l'esistenza indipendente del Piemonte, come quella della Svizzera. Il Piemonte, intento nello sviluppo libero e costituzionale, e la repubblica Svizzera, hanno da temere uguali ingiurie dall'arbitrio autocratico dell'Austria, e questa volta i motivi per un'alleanza offensiva e difensiva, se non assolutamente necessari, sono però più urgenti che nel 1848; ora non si tratta semplicemente di un'alleanza di simpatie. »

Nella *Schweizerische National Zeitung* si legge:

« Dacchè noi siamo troppo piccoli, per opporci

per la durata, alla forza maggiore, cerchiamo aiuto presso i nostri vicini. Troviamo un popolo che, al pari di noi, fa omaggio al progresso; un popolo ingiuriato dal medesimo nemico della cultura e libertà popolare. Diamo a questo popolo una mano amica e fedele in ogni estremità, e formeremo insieme una potenza che farà tremare i nostri nemici. Il fianco destro dell'Austria in Italia è girato da lui, e la Sardegna agisce di fronte: al primo colpo di cannone la Lombardia è perduta per l'Austria. Un'alleanza colla Sardegna sia quindi la nostra prima risposta. » Nello stesso tempo il foglio insiste perchè si armi il personale e il materiale, si organizzi l'esercito federale, e siano chiamati al servizio gli ufficiali dei principali corpi combattenti.

INGHILTERRA

Londra, 19 aprile. Sabbato scorso i razzi sequestrati in una casa di Rotherhite, con tutto ciò che è loro relativo, furono imbarcati sopra alcuni battelli del Tamigi, onde trasportarli nell'arsenale di Woolwich, dove giunsero domenica sera 18 aprile. *(Morning Post)*

SPAGNA

Leggesi nel *Siècle*:

« Ora bisogna aspettare gli atti del nuovo ministero per giudicare la condotta politica che si propone di seguire. I suoi amici pretendono che la sua intenzione è di ridonare alla libertà della stampa un po' più di larghezza senza permettere, ben inteso, ai giornali di attaccare la vita privata la quale, giusta l'energica espressione di Royer-Collard, deve essere murata. Il nuovo gabinetto sembra che abbia delle viste liberali. Del resto le nostre congetture non tarderanno a cedere il campo alla certezza. Si annunzia la vicinissima pubblicazione d'un manifesto o programma che permetterà al pubblico di giudicare ed apprezzare più positivamente le intenzioni ministeriali. Si spera che il nuovo gabinetto entrerà francamente nelle vie d'una politica d'unione e di conciliazione.

« Si dà per certo che il gabinetto rinunci positivamente ad ogni progetto di riforma della costituzione. Ciò è tanto più desiderabile, in quanto che l'origine della situazione che prolungasi da più di un anno sta nella intempestiva riforma che il partito vincitore d'Espartero fece subire nel 1845 alla costituzione spagnuola del 1837, molto somigliante a quella del Belgio che però non sembra troppo cattiva.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 22 aprile.

Dopo di essere stata letta per due giorni su tutti i caffè, la *Gazzetta Piemontese* che conteneva il *Memorandum* del governo sardo, è stata ritirata dalla polizia. V'è da meravigliarsi che non l'abbiano fatto prima, giacchè l'impressione prodotta da quel documento è stata gravissima, e tale da non garbare al governo austriaco.

L'espressione che ha fatto *furore*, se è permesso di servirsi di una tale parola, in affare di così alto momento, è quella che *la libertà è per noi l'indipendenza*; essa racchiude un pensiero d'avvenire, e fu gustata assai più dell'altra: il Piemonte *fu vinto ma non umiliato*, che si riferisce piuttosto al passato, e ad un passato doloroso.

Non posso tacere peraltro che la discussione sui giudizi de' tribunali, toccando una delicata quistione di diritto internazionale, ha trovato molti oppositori; se anche non ne fosse ferito il principio, la nota malafede austriaca, e il modo col quale funzionano i tribunali imperiali, avrebbe dovuto rendere il ministero sardo assai più circospetto.

E fu notato da taluni con meraviglia che in questa troppo facile condiscendenza sieno caduti i due membri del gabinetto, che nel 1849 segnarono il trattato di pace, e che per esperienza conoscono i raggiri dell'amministrazione viennese, e il modo con cui mantengono le loro promesse. Un processo in Lombardia vuol dire una condanna, perchè si cercano i colpevoli con un'ansietà febbrile, e il merito de'funzionari alti e bassi consiste nel riuscire ad accozzare indizi per istabilire de'crimini che non hanno mai esistito. Debbo peraltro aggiungere che l'avere il conte Buol rifiutato di far conoscere queste prove, fu ritenuto per un sintomo infallibile, che la *compartecipazione* stabilita dal proclama è un puro sogno, o meglio di un sogno, un partito preso per altri fini.

Ogni giorno che passa reca nuovi argomenti a conferma di quanto vi scrissi subito dopo la sommossa del 6 febbraio.

L'Austria vuole: 1. Obbligare il Piemonte a far qualche atto capace di scemargli la simpatia di cui gode generalmente; 2. Costringere molti degli emigrati ad umiliarsi, e chiedere di ritornare in patria, onde riavere il possesso dei loro beni. Quanto al primo punto, ne saprete voi più di me; rispetto al secondo, posso assicurarvi che sono stati impartiti ordini, sono stati dati consigli ad amici, parenti e conoscenti dei *fuggiaschi*, affine di far loro comprendere la necessità di *giustificarsi* mediante un attestato di *buona condotta politica* dal 1848 in poi, rilasciata dalle autorità del luogo ove furono domiciliati sino a questi ultimi tempi.

Questo attestato dovrebbe essere presentato all'ambasciatore austriaco, che lo rimetterebbe al maresciallo Radetzky per le sue decisioni.

Non parlo degli emigrati sudditi d'altri Stati; il chieder loro un attestato di buona condotta è una assurdità, che non merita l'onore dell'esame. Che diritto ha l'Austria di sapere la linea di condotta dei francesi, degli inglesi, dei sardi e degli svizzeri? Sono quistioni fra governo e governo, e non fra il governo austriaco e individui.

Il consentire alla domanda austriaca per parte dei non naturalizzati, è una viltà, un'umiliazione, un fatto che disonora. Io mi ricordo dell'effetto prodotto da consimili domande presentata dall'avvocato Restelli e dal sig. Cesare Parravicini. Sebbene il primo, giurisconsulto reputato, godesse di molte simpatie e di una numerosa clientela, sebbene si sapesse che suo suocero l'avv. Robecchi, era quegli che l'aveva spinto a quel passo inconsiderato, pure il buon senso, anzi dirò di più, la moralità politica del pubblico, s'indignò, e lo respinse dal suo consorzio. Appena v'ha qualcuno che lo saluta ancora, ed in quattro anni, non ha guadagnato un palmo di terreno nella pubblica estimazione. Questa è la sorte riservata a chi non avesse la dignità della sventura, e piegasse il collo sotto la sferza austriaca. Ma io credo che nessuno oserà lordarsi di fango colle proprie mani.

I sequestri continuano senza mitigazione presente, nè speranza pel futuro.

INTERNO

FATTI DIVERSI

— Sappiamo che la commissione incaricata dell'esame del progetto per un mutuo di 400,000 lire ai cittadini sardi colpiti dai sequestri austriaci, si è stamane costituita e nominò a suo presidente l'avv. Urbano Rattazzi.

— La Camera dei deputati approvò nella tornata d'oggi la convenzione relativa all'appalto delle saline della Sardegna, con una lieve modificazione, consentita per conciliazione, e formulata anzi dal ministero stesso. Daremo domani il rendiconto.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« La *Gazzetta di Milano* del 20 corrente riferisce un articolo della *Sentinella Cattolica* di Nizza del 13, relativo a pretesa dimora di Garibaldi in Nizza ed a sognate connivenze delle autorità incaricate di vegliare alla sicurezza dello Stato.

« Prima che il citato articolo venisse ripetuto nella *Gazzetta di Milano* il governo del re erasi recato a dovere di ricercare chi ne fosse l'autore, e, conosciutolo, di invitarlo a dichiarare a quali prove od almeno a quali indizi fossero appoggiate le sue allegazioni; ed il medesimo confessò di avere scritto in seguito a sole vaghe voci di cui non potè nemmeno indicare la fonte.

« Un solo dei fatti accennati nell'articolo è vero, almeno nella sostanza. Una goletta inglese passò effettivamente qualche giorno nel porto di Nizza; quando salpò, fece alla distanza di circa un miglio cinque spari di cannone, e si fu per mandare un saluto a lieta brigata, riunita a cena, colla quale il capitano del legno aveva passata la sera. La goletta appartiene ad uno dei membri della società inglese del *Yacth.* »

Furti di chiesa. I furti di statue di santi e di oggetti preziosi di chiesa si propagano. Nel mentre in Torino si rubava la statua della Madonna della Consolata ed a Casale quella di S. Evasio, a Gand si compieva un furto non meno considerevole.

Ecco come l'*Indépendance Belge* racconta il fatto:

« Nel mattino di mercoledì, all'apertura delle porte della chiesa San Giacomo, a Gand, si riconobbe che lo scettro e la corona della Vergine, la corona del bambino Gesù e parecchi voti d'argento erano stati portati via dalla cappella di Maria Addolorata. Fu osservato in oltre essere stati fatti tentativi per istrappare il globo d'argento che portava il bambino Gesù, ma che ostacoli imprevisti avevano costretto il ladro a rinunciare a questa nuova sottrazione. »

Fra il fatto avvenuto a Gand e quello di Torino corre una differenza che merita di essere notata. A Gand si scopersero tracce del furto, e qui nulla. Almeno a Casale si trovarono sul pavimento alcuni zolfanelli; ma nella Chiesa della Consolata non si ebbe segno che alcuno con mezzi violenti sia entrato in chiesa ed abbia aperta la nicchia.

Ma comunque sia ciò avvenuto, il furto è stato commesso, e la polizia non è finora venuta a capo di scoprirne gli autori.

Di tali fatti ne successero e ne succedono ovunque: chi non sente rimorso a privare il suo prossimo de'suoi averi ed anche ad assassinarlo, non può sentire rimorso a spogliare le Chiese. Non vi ha in ciò nulla di straordinario; il miracolo non c'entra per nulla.

CITTA' DI TORINO

CORSA DI CAVALLI
IN OCCASIONE DELLA FESTA ANNIVESARIA
DELLO STATUTO

Il sindaco, vista la deliberazione del consiglio delegato in data 16 corrente nella parte relativa alla corsa dei cavalli ivi decretata,

Notifica

Pel giorno 9 maggio e nell'ora che verrà pubblicata con apposito manifesto, è fissata una corsa di cavalli indigeni, che avrà luogo nella carriera a tal uopo assegnata sulla Piazza d'Armi; la lunghezza della corsa è di due giri della carriera, equivalenti a metri 2900.

Sono stabiliti N° 3 premi; il primo di . . . L. 1,200
Il secondo di . . . . « 700
Il terzo di . . . . » 400

Oltre ad un'elegante bandiera per ogni premio.

Sono riconosciuti per indigeni tutti i cavalli nati nei Regii Stati e nel rimanente della penisola italiana, e come tali riconosciuti sulla produzione di autentici documenti.

Le domande d'ammessione alla corsa si riceveranno dalle ore 10 alle 4 alla segreteria municipale dal mattino del giorno 28 corrente a tutto il 3 maggio prossimo.

Il giorno 4 maggio alle ore 8 del mattino e nel cortile del Palazzo Civico avrà luogo la visita per l'ammessione dei cavalli, per la presentazione dei fantini e la scelta dei distintivi del vestiario, il quale con gli arredi dei cavalli è a carico dei proprietarii.

Il giorno 6 maggio ed alle ore 8 del mattino e nello stesso cortile avrà luogo la visita agli arredi dei cavalli ed al vestiario dei fantini; saranno perciò presentati e fantini e cavalli come nell'atto della corsa.

Il genere di corsa, le condizioni pel conseguimento dei premi e le altre norme relative, saranno specificate in apposito regolamento che sarà reso di pubblica ragione.

Torino, addì 24 aprile 1853.

Il Sindaco NOTTA GIOVANNI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 22 aprile.

(Continuazione e fine — V. il num. di ieri)

« Art. 54. Nessuno potrà agire o difendersi in giudizio per tutto ciò che sia relativo alla sua arte, industria professione o commercio, senzachè in capo degli atti sia fatta menzione delle patenti, di cui deve essere munito, con indicazione della loro data e numero e del comune in cui saranno state spedite, a pena d'un'ammenda di L. 20 a carico rispettivamente tanto dell'esercente, quanto dei procuratori, segretari, od uscieri, che avessero ricevuto o firmato gli atti.

« Nei casi però che non ammettono dilazione, i pubblici funzionarii suddetti non dovranno ricusare il loro ministero ad un individuo soggetto alla tassa, per ciò solo che non sia munito della patente; ma dovranno allora menzionare espressamente nei relativi atti tanto l'urgenza che obbliga a procedere senza ritardo, quanto la causa, per cui non fu prodotta la voluta patente. (*Appr.*)

« Art. 55. La tassa delle patenti stabilita colla presente legge sopra le professioni, arti e commercio è pagabile a trimestri maturati, ed è dovuta per la intiera annata da ciascuno che eserciscа nel mese di gennaio un commercio, un'industria, una professsione tassabile

« Coloro che intraprendono dopo il mese di gennaio un esercizio soggetto alla tassa, dovranno solo pagarne il prorata dal primo del trimestre, in cui l'abbiano intrapreso, salvo che si tratti di quelle industrie o professioni che per loro natura non sono esercibili continuamente e durante l'intiera annata, nei quali casi la tassa è dovuta per tutto l'anno, qualunque sia l'epoca di principio dell'esercizio della medesima. (*Appr.*)

« Art. 56. I merciai ed i negozianti ambulanti, i direttori di compagnie pur ambulanti, gl'imprenditori e direttori di divertimenti e giuochi pubblici e tutti gli altri contribuenti, la cui professione non viene esercita a residenza fissa, dovranno pagare l'intiero importo della relativa tassa al momento in cui ritireranno la patente.

Art. 57. Nel caso, in cui un esercente patentato voglia trasportare la propria industria fuori del circolo di esazione, la tassa sarà immediatamente esigibile in totalità; ma nel luogo ove egli anderà a stabilirsi, gli verrà tenuto conto della somma già pagata a titolo di patente per l'anno in corso. La tassa pure esigibile per tutto l'anno nel caso di vendita del fondo di negozio, o di liquidazione volontaria del medesimo. (*Appr.*)

« Art. 58. Cessando un esercizio per causa di morte dell'esercente o di suo fallimento dichiarato, la tassa non sarà esigibile se non per trimestri scaduti e quello in corso, eccettochè le operazioni industriali o commerciali siano continuate dagli eredi, dai figli, dalla moglie o da'creditori. (*Appr.*)

« Art. 59. Le matricole saranno annualmente rivedute e rettificate a seconda delle variazioni occorse negli elementi che servono di base alla tassa. (*Appr.*)

« Art. 60. In dicembre d'ogni anno dovranno rinnovare la propria dichiarazione tutti coloro, a riguardo dei quali si verificano le anzidette variazioni.

« L'intrapresa d'una professione, industria o commercio seguita entro il corso dell'anno, e per cui diasi luogo allo stabilimento d'una tassa, deve dichiararsi nel termine di giorni venti.

« Sono applicabili a siffatte dichiarazioni le disposizioni degli articoli 28 e seguenti.

« Coloro però che non rinnovassero le suddette dichiarazioni ed avessero diritto ad una diminuzione di tassa, perderanno soltanto il beneficio di siffatta riduzione per tutto l'anno. (*Appr.*)

« Art. 61. Verrà annualmente stanziata nel bilancio passivo delle finanze una somma a calcolo, da valere onde sgravare in tutto od in parte dalla loro quota d'imposta quei contribuenti soggetti alla tassa delle patenti, i quali in seguito ad incendi, a terremoti, a straordinarie crisi commerciali ed a simili calamità indipendenti da fatto proprio, avranno dovuto sopportare notabili interruzioni nell'esercizio della loro industria. (*Appr.*)

« Art. 62. L'imposta delle patenti stabilita colla presente legge è classificata fra le imposte dirette. Sono pertanto applicabili alla medesima le vigenti discipline circa i modi ed alle spese di riscossione delle altre imposte dirette e segnatamente le disposizioni del num. 1 dell'art. 2195 del Codice civile come pure quelle degli articoli 27, 28, 29, 34 e 35 della legge sull'imposta personale e mobiliare. (*Appr.*)

« Art. 63. I noleggiatori di cavalli e vetture sono soggetti alla tassa delle patenti sebbene paghino eziandio quella stabilita sulle vetture pubbliche e private. (*Appr.*)

« Art. 64. La presente legge avrà effetto dal 1° di gennaio 1854; e sarà da tal'epoca abrogata la legge del 16 luglio 1851, ferma rimanendo però l'abolizione dei cotizzi e delle altre simili tasse pronunciate dall'art. 46 della medesima. (*Appr.*)

« Art. 65. È sospesa la riscossione della tassa da questa legge stabilita riguardo agli esercenti che sono provveduti di *piazza*, in quanto però riflette le professioni ed i commerci contemplati nella concessione delle medesime sino a che ne segua il riscatto.

« Nella prossima sessione del Parlamento, il governo del re dovrà presentare un progetto di legge per la liquidazione del prezzo delle suddette piazze state alienate dalle regie finanze e per il loro riscatto. » (*Appr.*)

Cavour C.: Un manifesto commerciale del 1835 contiene disposizioni assai vessatorie per le filande di seta, nei borghi massime di meno di 6|m. abitanti, per le quali resta assai difficile se non impossibile il sostituire il nuovo all'antico sistema. Queste prescrizioni poi, mentre sono a Novi e Raconigi, per un esempio, affatto trasandate, a Saluzzo vengono fatte rigorosamente eseguire. Se noi non sciogliamo da questi vincoli l'industria delle sete, non lo metteremo in grado di reggere alla concorrenza. Io proporrei quindi la seguente disposizione addizionale:

« Con decreto reale saranno stabilite prescrizioni e cautele di polizia ed igiene pubblica, relativamente alle filature della seta, in modificazione delle prescrizioni contenute nel manifesto del magistrato camerale del 1835.

Cavour C.: Per le filande, vi è, come ho detto, una ragione d'urgenza. Si tratta di cambiar sistema e sostituire ai metodi vecchi i fornelli a vapore. Le altre industrie non soffrono di queste prescrizioni, nè vi è motivo di cambiarle istantaneamente.

Farini: Credo che la Camera possa aderire alla domanda del sig. ministro, purchè si ponga nell'articolo che prima dovrà il governo sentire il parere del consiglio superiore di sanità.

Cavour C.: Per provare quanto siano vessatorie quelle disposizioni, farò osservare che all'art. 8 si dice che non potrà una fabbrica aver più di 20 fornelli se non sia ad una certa distanza dalle borgate. Ciò che farebbe ostacolo ed allo stabilimento di nuove filature ed al cambiarsi del sistema per le già esistenti, ed al loro ingrandirsi. Mi pare che l'arte salutare debba essere rassicurata, quando si ponga l'obbligo di sentire il consiglio superiore di sanità.

La proposta ministeriale è approvata nei seguenti termini:

« Art. 66. Fino all'approvazione del nuovo codice sanitario, potrà il governo, previo l'avviso del consiglio superiore di sanità, stabilire prescrizioni e cautele di polizia e d'igiene pubblica in modificazione delle prescrizioni portate dal manifesto camerale 25 maggio 1835. »

Valerio: Non mi pare conveniente abrogare tutta quella legge, senza almeno averla sott'occhio. Alcune di quelle prescrizioni sono utili e salutari.

Cavour C.: Per conciliare, io domanderei che il governo potesse provvedere fino alla approvazione del nuovo codice sanitario.

Demaria: Sarebbe pericolo per l'igiene pubblica l'abrogare tutte quelle prescrizioni. Il progetto di codice sanitario è già compiuto, e credo che verrà presentato fra poco. Intanto, se le prescrizioni non sono osservate, non può venirne grave pregiudizio all'industria e non si avrebbe che a continuare in questa tolleranza.

Borella: Quel manifesto concerne anche altre industrie, come quella dei pelliciai, delle candele di sevo, egualmente pericolose per la salute.

Mantelli dice che il comune di Alessandria trovasi in condizioni affatto eccezionali e tali da sentire ingiustizia di questa legge, rispetto agli altri; e propone quindi il seguente articolo d'aggiunta:

« Art. 67. La popolazione complessiva del comune di Alessandria, per l'applicazione delle tavole A, B e C seconda parte, sarà provvisoriamente ritenuta dai 20|m. ai 30|m. abitanti, finchè non siasi proceduto ad un nuovo censimento della popolazione dei comuni dello Stato.

Cavour G. riconosce che Alessandria trovasi veramente in condizioni speciali.

Valerio: Se si fanno eccezioni, io vorrei che se ne facesse una per la città di Carmagnola.

Cirio: E Ventimiglia (*ilarità*).

La proposta *Mantelli* è posta ai voti e rigettata alla quasi unanimità.

Cavour C.: Prego gli uffizii a che vogliano esser solleciti a nominare la commissione per la legge sulla tariffa doganale.

Lo scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti .	124
Maggioranza	68
In favore .	97
Contro .	17
Si astenne .	1

Il presidente: La Camera adotta.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Discussione del bilancio delle gabelle (Concessione delle saline).

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.